

MOZIONE

No alle catene, sì all'autonomia di chi cura i detenuti

del 25 novembre 2013

I detenuti degenti alla Clinica psichiatrica cantonale possono trascorrere anche 30 giorni legati di continuo a una catena di 3 metri.

Vi è in tutto ciò dell'incredibile, sufficiente per far gridare allo scandalo.

L'ordine ai medici curanti di incatenare i detenuti-pazienti è dato dalla Polizia e i medici con le infermiere e tutto il personale che si prende in cura questi pazienti - e pure gli agenti di Polizia - devono subire la lesione quotidiana dei diritti fondamentali dell'uomo e della sua dignità.

In molti Cantoni svizzeri si è abbandonata da anni la tradizione di far prevalere il diritto amministrativo carcerario all'etica medica, garantendo comunque quei parametri di sicurezza indispensabili per proteggere l'incolumità dei curanti e dei cittadini.

In occasione della prossima riorganizzazione della politica carceraria ticinese, che dovrebbe comprendere alcune celle di sicurezza alla Clinica neuropsichiatrica di Mendrisio per gli ammalati psichicamente più aggressivi, violenti, impulsivi o non rispondenti ai farmaci psicotropi, sarà davvero di grande importanza etica non sottomettere i valori della Medicina alle esigenze della Polizia. Occorre "ridar voce a chi non ha più voce": occorre indignarsi e resistere a ogni forma di tortura legata alla contenzione: occorre saper curare i detenuti psicotici con la più grande perizia.

Preoccuparsi, accanto al letto di chi soffre, del suo mondo e del mondo che gli viene offerto o sottratto, è una condizione inalienabile di ogni buon curante, nei confronti di tutti i vulnerabili, dai migranti, ai carcerati, ai folli, ai diversi.

Questo umanesimo clinico assume la responsabilità etica che coinvolge il singolo paziente, ma anche tutta una comunità che sarà giudicata proprio rispetto a come saprà farsi carico dei suoi componenti più deboli, indifesi e vulnerabili.

Noi vogliamo che il dispositivo di accoglienza sanitario psichiatrico e psicosociale sia pregnato dai valori del rispetto verso l'altro, soprattutto se vulnerabile: la Medicina è garante di questi valori, ma lo Stato deve premetterle di praticarli, sempre e proprio nelle situazioni clinicamente più complesse ed eticamente più difficili.

Di conseguenza, occorre

1. eliminare da subito le catene da ogni contesto di presa a carico clinica;
2. istaurare, sul modello romando, l'autonomia medica rispetto alla giurisprudenza amministrativa per i detenuti ammalati degenti negli ospedali o nelle carceri, naturalmente nell'ambito di una stretta collaborazione fra chi ha il compito di curare e chi quello di far rispettare la pena.

Roberto Malacrida
Beretta-Piccoli F. - Boneff - Cereghetti -
Del Don - Delcò Petralli - Filippini - Galusero -
Lepori - Polli - Steiger